

Preambolo dell'autore

Chi mi conosce sa che amo cimentarmi con arzigogolato parlare, e quindi di rimando esprimermi, utilizzando uno scritto disteso, sciolto in un caratteristico umorismo, non organizzato secondo le regole di un corretto elaborare scrittura, ma libero da schemi, dove il lemma forbito non è l'espressione di una ricerca letteraria ma la gioia di una canzonatura.

Con tale peculiarità volevo mettermi alla prova nel raccontare le mie proprie esperienze amministrative, specialmente quella da Presidente di Residenza per Anziani esercitata per due lustri nel mio paese di origine e di vita.

Impresa non facile. L'abbondanza di spensieratezza, con il sarcasmo e la derisione nella rappresentazione quotidiana, potrebbe turbare e offendere chi è menzionato, e le citazioni, se pure vere e legittime, non sarebbero da tutti assimilate e comprese. Frenare l'esuberanza però non è nel mio patrimonio genetico, la severità della carica istituzionale non mi appartiene: pur ligio e attento nella concretezza amministrativa, immaginiamoci se nello scrivere io metta censura e freno.

La narrazione avviene in uno scenario reale e concreto, consegna forma e anima a soggetti dai tratti che in alcuni casi sembrano conosciuti, ma mescolati tanto da poter tranquillamente

affermare che ogni riferimento a persone e fatti è puramente casuale.

A volte l'imbarazzo dei protagonisti può suscitare ilarità: non è la ricerca del ridicolo fine a se stesso, ma il tentativo di simpatizzare con i personaggi, che sono, come prima enunciato, frutto della fantasia, ma nascono da una miscellanea di volti, costrutti e azioni che rappresentano la ricostruzione di una giornata in comunità.

Con leggerezza e timido approccio mi scaravento in questa nuova avventura, un genere di fiction che utilizza la suspense, la tensione e l'eccitazione come elementi principali della trama.

Il letto è vuoto

Il battaglia percuote, in quel silenzio estivo, per ben undici volte la vecchia campana dei Caduti, e quei rintocchi idiofoni si alzano liberi e gioiosi in etere per rintronare a eco nel cortile della Residenza per Anziani. Nella stagione invernale, anche il semplice rimbombo a un'ora tarda imprimeva sgomento, ma nella tiepida nottata di una fine luglio quel carosello di suoni sprigiona armonia, e la consonanza dei don don reiterati si libera nel cielo stellato giocando con la fosforescenza delle lucciole.

Che gioia rivedere questi piccoli coleotteri danzare in un turbine di bagliori che si rispecchia nella sfera celeste. L'intermitenza luminosa del maschio è un messaggio sentimentale alla femmina: "ti voglio amare". Sembravano scomparse, anzi erudite pubblicazioni le consideravano in via di estinzione, e loro si prendono gioco di tanto sapere presentandosi a sorpresa, repentinamente e in modo copioso.

Lo gnomone della meridiana, tinteggiata sulla facciata della struttura, partecipa anch'esso alla solennità della nottata, segnando un'ora improbabile con l'ombra lunare. Quell'orologio solare era stato realizzato proprio in occasione del centenario della residenza e la tiritera riportata in quadrettante rammenta

che in comunità è preferibile una quotidianità in buriana che una noia malsana.

Quello era il momento catartico di Gegè, Eugenio Pregodio, che come ogni giorno a quell'ora esce per un felice girovagare nel parco, eludendo le porte allarmate con uno stratagemma. L'espedito brillante e ingegnoso era ben conosciuto da tutti, ma la complicità nella furbata inteneriva i cuori.

Gegè era il settimo di una nidiata di dieci fratelli. Proveniva dal Polesine e lì, in gioventù, esercitava la pesca del barbo e delle carpe. Il ragazzo presentava qualche carenza intellettuale ma non adattativa, perché sapeva districarsi negli ambiti concettuali, sociali e pratici. Un'adolescenza in solitudine, in isolamento sociale, non frequenta nemmeno le scuole, ma questo non gli impedisce di credere e confidare nel prossimo. Una persona dal carattere spigoloso, ma che possiede la virtù di scaricare il suo bisogno d'amare nello svolgere lavoretti e opere di poca mole in aiuto di tutti.

Parla un dialetto molto stretto, difficile d'assimilare, sorrisi e gesti rendono però il suono comprensibile o, perlomeno, limpido e semplice nel codificarsi.

Nel 1983 viene ospitato, nemmeno cinquantenne, nella vecchia struttura della Casa di Riposo in centro paese, rimanendo

tuttora l'unico testimone del periodo storico degli Istituti Pubblici di Assistenza e Beneficienza coi cameroni da otto posti letto.

Il personaggio, pur nella caricatura di persona estroversa, è considerato la voce della verità, il castigamatti della struttura, acciocché quelle ronde serali qualvolta scoprivano tresche amoroze, imboscamenti dal servizio e placide dormite fuori luogo. Nella sua ingenuità e sprovvedutezza riportava con naturalezza l'accaduto e il fattaccio era alla mercé di tutti.

Quella volta però che raccontò di aver sorpreso due operatrici socio sanitarie, OSS, allora denominate Adest, durante il turno notturno, tranquillamente coricate su un letto in libero atteggiamento passionale, pochi gli diedero credito, il pensiero ricorrente gli attribuiva fantasie erotiche, tanto da inventarsi quella scena intrigante. Una decina d'anni dopo, quando si viene a sapere che una delle due aveva lasciato marito e figli per andare a convivere con una donna, la credibilità di Gegè guadagnò punti e rispetto.

Per tanto la narrazione successiva, che lo vede testimone e un po' guardone di una tresca amorosa, è subito creduta. Coglie in flagrante, negli uffici chiusi, un'impiegata con un amministratore, cosa più verosimile e risaputa. I più goliardi e birboni del personale trovano divertimento e svago nel farsi raccontare l'ac-

caduto erotico perché il Pregodio, dal linguaggio difficoltoso, riesce con la mimica a farsi capire e la descrizione a gesti della copula dona spasso e sollazzo.

In una occasione il suo intervento diventa decisivo e portentoso. L'ordine è chiaro, è vietato fumare nell'edificio, specialmente in camera. Il Bernacchi, vecchio idraulico in pensione della frazione bassa, non si arrende, indisciplinato per natura, con scaltrezza si procura tabacco e cartina e nella notte libera la sua gioia nel tabagismo.

Si sa che un novantenne al quali si somministrano farmaci può essere preda di un'improvvisa sonnolenza, così la sigaretta rimane accesa e il fuoco fa il suo corso incendiando cuscino e letto.

Fortunatamente Gegè nella sua escursione notturna si accorge che da una camera esce del fumo e dà l'allarme. Il pronto intervento del personale riesce a circoscrivere i danni alle cose e alle persone, senza l'ausilio esterno di mezzi di soccorso.

L'eroico e repentino intervento viene premiato in modo inusuale. Il Pregodio portava sempre in tasca con sé un coltello a scatto con una lama che superava le quattro dita in orizzontale, metro di misura della pericolosità, e il Direttore glielo aveva sequestrato, indifferente alle sue proteste e rimostranze Per lui

quel gingillo non era un'arma di difesa, piuttosto un simbolo di indipendenza e dignità. Il Presidente, per l'occasione, in giudizio e prudenza, gli regalò con saggezza un coltellino svizzero, sì quello dell'esercito elvetico, però in miniatura, dalla lama non pericolosa, così rispettabilità e onor proprio sono salvaguardati.

Torniamo alla nottata di fine luglio e riprendiamo il nostro nottambulo che si gode il suo girovagare nel parco. Prioritaria una visita repentina tra le fronde della siepe, dove i merli avevano fatto nidiata. Normalmente questi volatili utilizzano l'espediente dell'ala spezzata cercando con questo trucco di attirare l'attenzione dei predatori per allontanarli dalla prole, furberia non utilizzata con Gegè poiché lo considerano innocuo e amico.

Segue un'ispezione alla statua della Madonna, una Vergine in resina donata da uno scultore locale, ombreggiata da una tenda a vela. In questo posto mistico è solito, durante la giornata, mandare i ciottoli bianchi che fanno corona al giardinetto sacro, e al momento controlla che i fiori di rispetto siano freschi e ancora profumati.

Terminata questa ricognizione, come solere si dirige verso il gazebo vicino alla fontanella illuminata con i colori dell'iride. Si siede sulla panchina, lasciandosi a un dormiveglia ristoratore. In questo stato improvvisamente coglie lo scatto del cancelletto di

entrata, istintivamente il suo sguardo corre all'ingresso, ma niente. In quel silenzio nessuna sagoma e ombra. Ormai sveglio e desto decide di rientrare quando vede dal parcheggio esterno accendersi i fari di un'auto. Incuriosito si ferma. Nella piccola utilitaria si intravedono delle persone, poi la messa in moto e il veicolo si allontana.

La sua attenzione corre al campanile, che con la facciata della chiesa illuminata a circa cinquecento metri dal cortile rende suggestiva e panoramica quell'angolo della residenza. In quel momento le lancette dell'orologio segnano l'una e dieci.

La mattina successiva, verso le sei, l'edificio, come sempre, riprende la sua gioiosa quotidianità. Arrivano le tutelari per il cambio turno e l'infermiera fa il suo ingresso. Le maestranze posteggiano nell'area interna a loro riservata e il primo incontro è con un'attiva coppia di scoiattolini indaffarati nel cercare cibo. Dalla loro postazione questi animaletti osservano e scrutano con una certa diffidenza, non verso gli umani, ma preoccupati dalla presenza di gazze e corvi. Qualora questi si avvicinino troppo, sgattaiolano repentini verso il loro rifugio, un foro nel tronco di un vetusto rovere.

All'entrata, la prima operatrice arrivata per il nuovo turno si accorge che sul pavimento spiccano delle macchie di sangue, lo

riferisce alle colleghe della notte che rimangono sbalordite, non avendo registrato nessuna uscita dalle camere o richiesta d'intervento. Senza riscontro, il fatto, ritenuto di poco conto, è superato, comunque per buona prassi riportato sul registro delle consegne.

L'alzata mattutina è sempre accompagnata da una riproduzione musicale, solitamente un valzer viennese e, sulle onde del *Bel Danubio blu*, i residenti che ancora gestiscono se stessi e il proprio corpo si dirigono in armonia, a ritmo ternario, verso la veranda della colazione.

La radio interna informa e impronta la giornata comunicando il gazzettino: il bollettino delle previsioni atmosferiche, l'onomastico del giorno, il programma dell'animazione e un aforisma, su questo precetto nel pomeriggio ci sarà un dibattito. L'animatrice Luciana, un portento per capacità comunicative, gestirà come sempre le controversie. In sua assenza, a prendere le redini della questione sarà la dottoressa Elisa. Anche per lei comunicare è una priorità, educa l'encefalo smarrito al ricordo allenando la memoria e insegna tecniche per sviluppare la concentrazione.

Elisa non solo si trastulla e gioca con le parole, ma balocca anche con le note. Lei sa guidare con bravura l'archetto del vio-

lino e raggiunge l'apice quando si cimenta nel pizzicato, tutto questo elargire gioia lo fa volontariamente durante le feste in struttura.

In definitiva tutto procede in consonanza, anche se qualcuno tossisce e presenta qualche linea di febbre. Contrariamente ai suggerimenti e alle esortazioni del personale, per sopperire a una calura del resto non insopportabile i birichini e disubbidienti hanno aperto una finestra e dato sfogo a un'apertura di corrente, e il colpo d'aria lascia i suoi strascichi.

Il Direttore è subito informato delle piccole perdite ematiche ritrovate all'entrata, il personale conosce la sua pignoleria e sa che non bisogna mancare di rigore. Nondimeno, anche la minuta indagine a livello apicale non porta a nulla.

Durante la prima colazione Rosa, l'inserviente della cucina, si accorge che la sedia solitamente occupata dall'Ingegnere Perfetto (Germano), soprannominato mister Teodolite, risulta vuota. La referente di turno viene avvisata.

Per prassi e buona regola, alla levata tutte le camere sono controllate, ma è risaputo che l'Ingegnere, che occupa una singola, gradisce rimanere coricato più a lungo e, conoscendone il caratteraccio, lo si lascia pisolare fino alle sette. Quando il con-

ta-ore indica le otto, l'apprensione si fa strada, meglio mandare qualcuno a controllare.

Rosina, una delle OSS più anziane ed esperte che, nella cronaca delle comari, parrebbe molto affezionata all'Ingegnere, si prende l'incarico di salire al piano. Le malelingue insinuano che tanta dedizione non è la risultante di sentimento e tenerezza, ma di robuste bustarelle.

Il regolamento è chiaro: "È severamente vietato accettare denaro o beni dai residenti". Quando la paghetta è però l'estrinsecazione di commissioni esterne, l'occhio è più indulgente, e poi si sa che la poveretta deve accudire una figlia diversamente abile, ha necessità di arrotondare e riesce ad assistere in veste di badante anche altri anziani esterni.

Fatte le scale e raggiunta la camera, quando nell'antibagno intravede delle piccole gocce di sangue, l'assale l'angoscia, impallidisce, qualcosa è successo. Supera lo stipite e, come si aspettava, trova un letto non sfatto, intatto e vuoto.

Un urlo di disperazione gela i corridoi: "L'Ingegnere è scomparso e c'è del sangue sul pavimento!".

Niente panico, qui tutti sono addestrati all'emergenza. Le assistenti cercano in ogni dove, gli angoli della struttura sono controllati, sgabuzzini e bugigattoli setacciati, ma di Germano nes-

suna traccia. Si esce anche nel parco, e con l'aiuto del giardiniere e del manutentore tutto è scandagliato e vagliato, ma non si rilevano segni o impronte.

Il Direttore, dopo aver verificato che la quantità di sangue è veramente esigua e oramai coagulata, rovista nella camera, apre gli armadi e fruga nei cassetti. Il portafoglio con i documenti e le carte di credito è introvabile. Nel guardaroba non c'è niente, tutti gli abiti sono stati portati via, solo un logoro paio di calze maieodoranti è rimasto nel comodino, sul quale si rinviene un cellulare. Si controlla e la verifica registra un'ultima chiamata in entrata alle ore 22 della sera antecedente.

Mentre si procede a questa dettagliata ispezione, la professoressa Linda Severi, insegnante di lingua inglese in pensione, solita effettuare una passeggiatina nel parco di prima mattina, consegna all'infermeria dei fogli di carta igienica macchiati di sangue: "Li ho trovati vicino al cilindro di entrata, sono senz'altro serviti a tamponare una piccola ferita, *used to plug a small wound, who knows by whom?*".

Quando Gegè rientra dalla sua occupazione di giornata, il lavaggio dei ciottoli bianchi che fanno contorno alla scultura della Madonna, recepisce che in struttura c'è fermento. Cerca di intervenire, consegnare il suo contributo nel raccontare dell'avventu-

ra notturna, ma vuoi per la difficoltà del linguaggio, vuoi per l'eccitazione del momento, nessuno gli presta attenzione.

Nel frattempo si è arrivati a mezzodì e le ricerche interne ed esterne non hanno portato ad alcun esito. Un giro ricognitore per il paese, per non lasciare nulla di intentato, ma è risaputo che l'Ingegnere non varca mai da solo i cancelli, comunque la polizia locale è avvisata.

Il Direttore decide ch'è giunta l'ora di dare l'allarme generale, bisogna informare il Presidente e allertare le forze dell'ordine. Prima però un ultimo tentativo. Afferra il telefonino ritrovato in camera e digita l'ultimo numero in entrata. Una strana sequenza di numeri che sembra far riferimento a un dispositivo fisso.

Il tipico segnale di linea libera conferma l'esistenza di tale postazione, ma nessuno risponde. Le congetture sono varie, chi protende per un numero straniero e chi per la presenza di schede protette da un algoritmo di crittografia. Luciana, l'animatrice esperta di comunicazione, suggerisce l'ipotesi di chiamata da cabina telefonica pubblica, riconoscendo in quel numero l'utilizzo del modello Digito.

Il Direttore, ritiratosi nel proprio ufficio, è pronto a chiamare le autorità competenti quando l'infermiera irrompe segnalando

che si è sentito mancare il Maestro Francescangelo Sacchetti, l'ambulanza è già stata chiamata.

Il Maestro è un bislacco solitario, stravagante nel modo di vita e strampalato nel dire, seguito dai servizi sociali, viene in struttura per il pranzo e si porta a casa la cena.

Diplomatosi maestro, con qualche ritardo negli studi però, in nessuna occasione si è seduto in cattedra, in sostanza mai ha lavorato. I genitori conducevano in centro paese un negozio di alimentari, una rivendita di spezie, di generi vari e anche di prodotti casalinghi. Il pargolo lo avevano avuto in tarda età, quasi a prodigio e sorpresa, quando avevano perso speranze e pensavano di ricorrere all'adozione.

Forse a marchiare la sua infanzia è stata proprio l'età avanzata dei genitori, fonte d'imbarazzi, d'incomprensione e d'impossibilità d'incontro. Probabilmente ha contribuito anche lo stato di figlio unico: viziato, egoista, narcisista, però allo stesso tempo insicuro, timido e chiuso.

Rimasto orfano, perde il controllo, comincia a essere confuso e disorientato. Si comporta come un barbone, un vagabondo che vive ai margini della cittadina, con dimora ma senza occupazione.

Non ha cura della persona e lo si coglie spesso a rovistare tra la spazzatura, specialmente il lunedì, giorno di mercato. In quelle cassette di legno, che nella fredda stagione possono alimentare un caldo alternativo, ricerca avanzi alimentari e altre minutaglie importanti per il sostentamento quotidiano.

Il carattere burbero però non spaventa, l'allontanarsi e lo scappare dalla sua persona non è conseguenza di un suo atteggiamento iroso, ma dell'impossibilità di stargli appresso, troppo è l'olezzo che emana.

Solo in un'occasione si abbandonò a un impulso di rabbia. Un vicino distratto lasciò parcheggiata l'auto per tutta la notte davanti al suo cancello. Pur non dovendo uscire, sono anni che non guida, la cosa gli fece perdere le staffe. Urlando e imprecaando, con in mano un grosso coltello voleva punire il mondo per l'affronto subito. Si fece molta fatica a calmarlo. Solo alla promessa di un cartello di sosta vietata consegnò il coltellaccio, si era arrivati al limite del trattamento sanitario obbligatorio.

Che mattinata drammatica e sfortunata, troppe disgrazie in contemporanea. Gegè insiste sul suo teorema e incalza il Direttore, che si libera consegnandogli la mancia settimanale. In questo momento di calma comprata, finalmente prende il telefono: "Buongiorno Presidente...".

L'Ingegnere delle autostrade

L'11 aprile del 1935, mentre si dava inizio ai lavori della Conferenza di Stresa, presso il Palazzo Borromeo sull'Isola Bella, a Livorno in Viale Italia, nei paraggi della Terrazza Mascagni, Carolina dava in gioia l'addio alla vita. Sapeva che quel parto per lei sarebbe stato gravoso e drammatico, ma che importa, fondamentale era che il piccolo Germano non soffrisse e che venisse alla luce in letizia e con sana e robusta costituzione.

Così com'è meraviglioso e sublime comunicare il primo vagito è altrettanto triste e drammatico, contemporaneamente, vivere un dipartire proprio in quel panoramico luogo, nel momento sublime che precede il tramonto.

Su quella splendida Terrazza un'ora prima del crepuscolo avviene un portento, un balenio spettacolare. Dapprima la luce è di un delicato color arancio, poi si trasforma in rosso fuoco e, infine, degrada sempre più verso l'indaco. Oltre a ciò il placido riflesso del mare, in contrasto con lo splendido pavimento di piastrelle bianche e nere, crea degli affascinanti giochi prospettici. Alla corte un inno di gaiezza e non di mesto cordoglio, se pur in presenza di un dramma umano.

Il Capitano di Vascello Gianluca Perfetto era disperato, amava e viveva per quella donna, espressione di una fragile bellezza, solo una cagionevole salute minava quella amenità spontanea. Non si dava pace per averla persa e inconsciamente riteneva quel batuffolo frignante la causa della sua morte. Un bimbo che non entrerà mai nel dovuto e giusto sentimento paterno, un affetto tormentato, un figlio non respinto ma sopportato.

Germano cresce orfano di madre e in affidamento provvisorio e incostante a un padre assente, saranno i nonni materni ad accudirlo e fortificarlo.

In terza elementare è compagno di banco di Piero Ciampi, l'inquieto poeta e cantautore livornese, e negli anni avvenire racconterà spesso con dovizia di particolari di quella volta che un loro compagno portò in classe per gioco un ramarro e il Piero, in gioviale trastullo: "Del verde ramarro io narro e nel dire non sgarro".

Si laurea presso il politecnico di Torino in ingegneria edile. Inizialmente è assunto in uno studio che si occupa di collaudi per la stabilità degli edifici. Nel '63 passa alle dipendenze della Società Italiana per Condotte d'Acqua e collabora con l'ing. Riccardo Morandi alla costruzione del famoso viadotto Polcevera dell'autostrada A10, che crollerà il 14 agosto 2018.

Nei giorni di buona, quando irascibilità e permalosità sono accantonate, sa essere spiritoso e arguto. Nel raccontare il momento di quella inaugurazione afferma divertito: “Morandi al taglio del nastro della sua opera sentenziò: *Uno su mille ce la fa*”.

Della sua vita sentimentale poco si conosce, sposato un paio di volte con altrettante separazioni, senza prole e fissa dimora.

La sua fortuna è sancita dall’assunzione diretta presso una Società Autostradale. Stipendio sontuoso da dirigente e possibilità di girovagare lungo lo Stivale tra collaudi e verifiche.

Collocato a riposo, l’Ingegnere decide di ritirarsi in una residenza per anziani: avendone le possibilità, tende a una ricerca doviziosa. Nel leggere di questa Casa di Riposo il cui motto è “il Paese nel paese”, è attirato dalla pubblicità sui media: tra le tante amenità, servizi e animazione, ci sono le riprese delle escursioni in trenino con tanto di guida esperta che decanta le attrattive dei luoghi visitati.

Si prenota e finalmente giunge il fatidico momento dell’inse-diamento. Arriva alla residenza in un giorno autunnale, bigio e ventoso, che tuttavia non riesce a ottenebrare i meravigliosi colori del parco. Gli aceri, nel loro portamento elegante e compatto, gareggiano con la livrea dorata dei roveri e non sono da

meno i toni caldi delle betulle. Si sente subito a proprio agio, conscio di aver fatto una buona scelta.

Il primo a incrociarlo è l'indaffarato Gegè, che con il rastrello cerca, senza costrutto, di ammassare le foglie da una parte, e nel momento in cui sembra che il mucchio sia solido, ecco una folata che rende tutto inutile. L'affaccendato Gegè lascia ramazza, lo scruta attentamente e non favella. Cosa insolita perché il Pregodio è gentile e ospitale con tutti, brutto segno, lo ha già registrato come persona maldisposta.

Nel gradire la nuova collocazione, l'Ingegnere si adatta all'ubicazione e alle regole imposte. Con il personale e la direzione è tollerante, anche se esigente. Con gli altri inquilini si mostra invece borioso, a volte aggressivo. Si dà un tono di superiorità e il Gino Baraldi, che compete con purchessia nell'atteggiarsi e non ha timore e reverenza per nessuno, senza problemi lo apostrofa: "Eh! Che hai la puzza sotto il naso".

L'unico con cui va d'accordo e si sente a suo agio per cetò e cultura è Elia Bastone, industriale in pensione, dalla curiosità innata e che vuol conoscere tutti e tutto. Un preciso disordinato, ovvero puntuale e rigoroso nel fare, ma confuso e caotico nel collocare il suo operato.

Quando vengono raccolte le candidature per l'elezione del Consiglio e del Sindaco della Fondazione, l'Ingegnere decide di iscriversi, si mette in lista. Sa che è invisito a molti residenti e per tale ragione avere suffragio sarà difficile, ma si cimenta, lui possiede alcuni assi, pardon banconote, nella manica. Non viene eletto, ma racimola un buon numero di preferenze che il solito Baraldi ritiene immeritate e sentenza: "Voti comprati".

Non ha amici, nessuno lo viene a trovare, dice di non avere parenti e che comunque non li vorrebbe tra i piedi. Saltuariamente gli fa visita un signore distinto, di un'eleganza ricercata, al collo sempre un farfallino abbinato a un fazzoletto da taschino nella stessa tonalità. Tipo chiuso che non parla, anzi non dà confidenza a nessuno, lui lo presenta come un cugino.

Tre o quattro volte all'anno prende licenza, avvisa la direzione, prenota un taxi e sparisce per tre giorni. Quando rientra sembra un altro, più tranquillo, mansueto e disponibile, in breve più rilassato. La cosa incuriosisce sia il personale, sia i residenti. Nascono diverse congetture, ma il Baraldi taglia corto: "Quello va a puttane". Ma negli ultimi tempi ha cessato queste libere uscite. Difficoltà di deambulazione e una lieve perdita cognitiva consigliano prudenza, allontanarsi solingo dalla struttura è azzardato.

Caterina, già edicolante, parrucchiera, ambulante e venditrice porta a porta di prodotti cosmetici, oltre a decantare di saper leggere le carte – e, nel far questo, invade la sfera privata degli altri coinquilini – si vanta anche di essere nelle grazie dell’Ingegnere. Confida a ognuna, quindi a tutte, sottolineando di fare affidamento sulla loro discrezione, che l’Ingegnere le ha rivelato di avere un figlio nato da una brasiliana che ora vive in Perù.

Provate a indovinare la considerazione del Baraldi: “Quella è una megera pettegola, per giunta bugiarda e mistificatrice”.

Questo Ingegnere, uomo così rigido e severo, facilmente irascibile, ha però il suo tallone d’Achille, un punto debole passionale, il pianoforte.

Il Maestro di Musica e Direttore della Banda del paese Guido De Carlini, che partecipa come volontario a rallegrare gli animi degli anziani, conosce la debolezza, e nel mezzo di ogni esibizione gli concede la pianola. Con le mani sulla tastiera l’Ingegnere è un altro uomo, lo si capisce dalla mimica facciale, dalla posa del viso. La cinesica è chiara, sta vivendo un momento di grande gaudio.

Confidando in questo periodo di buona, qualcuna delle ospiti si fa audace e prova a interessarlo con sorrisi ammiccanti, lui però non dà spazio a futilità sentimentali, interrompe pronta-

mente ogni tentativo all'origine: "Non si importuna il pianista quando fa scorrere le dita sui tasti".

Offrendo la stoccata al Baraldi: "Cafone è e cafone rimarrà".

Al termine della laboriosa e drammatica giornata, nel suo ufficio il Direttore prende tabacco e cartina e – mentre avvolge a mano la sigaretta, non ama usare il rollatore – fa mente locale: "Il Presidente è stato avvisato, il Luogotenente Lumaconi ha la denuncia della scomparsa sulla scrivania, il legale a buon conto ha in mano tutta la pratica, cosa posso fare di più? Da quando dirigo la struttura, a parte le tribolazioni della pandemia, questa è la mia prima vera grana. Non vedo colpe o dolo nel comportamento del personale, son sempre grattacapi, però".

Il Responsabile di Struttura, Gabriel Pircher, amichevolmente detto Gabi, è un quasi sessantenne nato in Valle Isarco. In gioventù aveva aderito all'irredentismo tirolese, un fratello fu arrestato e carcerato, accusato di aver partecipato ad atti terroristici, quale l'esplosione dei tralicci rivendicati dall'Eim Tirolo.

Lasciato giovanissimo l'Alto Adige per trasferirsi a Milano, cambia radicalmente il proprio pensiero diventando un nazionalista convinto. Il suo nazionalismo si ferma però all'esaltazione e alla difesa del concetto di patria, e a un po' di celebrazione del

tricolore, ma nello stesso tempo del pensiero ecumenico. Simultaneamente e anacronisticamente ha un comportamento da anarchico sinistroide. “Non esiste l’uguaglianza sociale – pontifica – ma bisogna tendere alla giustizia sociale, ossia tutti devono avere le stesse opportunità”.

Possiede la capacità del pennello facile e vellutato. I suoi quadri appartengono al genere contemporaneità astratta, ma non disdegna l’arte concettuale, l’espressione artistica in cui i concetti e le idee espresse siano più importanti del risultato estetico e percepito dell’opera stessa. Una sua creazione singolare è la *Poltrona*, che ha l’intento di trasformare la parola in immagine iconica, simile e affine al *Trono* di Vincenzo Agnetti.

Il Baraldi, nel suo assolutismo senza mezzi termini: “Cagate”. A chi lo rimbrotta, accusandolo di una locuzione volgare e non appropriata, lui di rimando: “Non calzante? Allora la *Merda d’artista* di Piero Manzoni non è la fulgida espressione di una cagata?”.

Gabriel, uno spirito creativo con quella capacità spontanea che permette di realizzare e effettuare dove la maggior parte delle persone trova problemi. Con questa predisposizione si scrive all’Accademia di Belle Arti di Brera. Raggiunge il diploma di laurea in arti visive – pittura.

In una escursione al Bivacco Marigonda, nella valle di Bognanco, conosce il paesaggista Pierino Roncalli che possiede una baita confinante con quella di Ambrogio Fogar. Il terzetto si frequenta, lì nel recinto si trova anche Armaduk, il fedele siberian husky, il cane che ha accompagnato Ambrogio nella sua avventura al Polo Nord. Spesso lo portano con loro.

Gabi, in un momento di ispirazione, distaccandosi dal suo genere astratto, aveva immortalato su tela questa magnifica bestia, ma il quadro è stato riposto in un angolo, oserei dire nascosto. I pochi che hanno avuto il piacere di godere del dipinto sostengono di essere in presenza di un gioiello artistico. Lui non è d'accordo, anzi per il suo metro di giudizio rappresenta un disastro, quella raffigurazione così conforme ed equilibrata si mostra come un fallimento descrittivo: "Il pennellato sarà anche preciso esteticamente, ma non sono riuscito a raffigurare l'anima e l'essenza di quella bestia, e quell'animale tanto esprimeva e simboleggiava".

Appassionato della storia e dei misteri che hanno accompagnato gli anni di piombo, anche in ricordo del fratello, coinvolto nell'irredentismo tirolese, diventa un esperto di quel periodo e del fenomeno della Bas (il Fronte Liberazione Sud Tirolo), ricer-

cando le origini del terrorismo altoatesino a matrice etnico-linguistica.

Un Pubblico Ministero del tribunale di Bolzano, che con coraggio e abnegazione ha aperto un nuovo fascicolo d'indagine su quegli avvenimenti, lo contatta e lo vuole come perito consulente.

Una vita sentimentale turbolenta, comunque ben celata. Le cronache non scritte ma tramandate lo raccontano birichino impenitente, almeno nell'età della spensieratezza. Attualmente convive da anni con una donna di circa vent'anni più giovane. Di questo non ama parlare, ritiene sia un argomento che non si deve e non si può toccare: "Non interessa a nessuno".

Pircher ha pure rivestito, in alcuni paesi dell'Ossola, cariche amministrative e politiche. Vicesindaco in un borgo di alta valle, organizzando una serata culturale sulle capacità comunicative era riuscito a coinvolgere, in presenza, il mitico Mike Bongiorno. Nelle varie attività è stato pure Amministratore Delegato di una cooperativa sociale. Quest'ultima impresa purtroppo ha presentato un risvolto economico negativo e poiché, come dice lui, "I quadri si vendono e non si vendono", ha dovuto cambiare radicalmente tipologia di lavoro.

Viene a sapere che un'importante Residenza per Anziani ricerca la figura di Direttore. Decide di presentare candidatura, in realtà senza tante speranze, possiede sì titoli e requisiti, ma nessuna esperienza in materia.

Al colloquio, il Presidente percepisce immediatamente che chi gli sta dirimpetto possiede una grezza conoscenza del lavoro, ma coglie la potenzialità dell'ingegno, il principio attivo dell'intelligenza che rende realizzabile ciò che sembra inattuabile e, essendo egli stesso un creativo, decide di scommettere sull'accademico.

Il Consiglio di Amministrazione solleva qualche perplessità, ma l'autorevolezza e la capacità di persuasione del Presidente hanno la meglio.

Mai decisione fu così azzeccata. Qualche mese dopo l'insediamento, ecco la pandemia, la bestia entra in struttura e contagia tutti. Pircher prende le redini con determinazione e affronta la malattia infettiva con tutte le sue complicanze. Ben coadiuvato dal Direttore Sanitario e dal reparto infermeria, riesce a limitare i danni, e senza aiuti esterni, si accompagnano quasi tutti i residenti alla guarigione.

Un comportamento suo e del personale eroico. Per evitare contagi interni ed esterni, alcuni rimangono segregati in struttura

per tre mesi, con la regia dall'esterno del Presidente, che con il Consiglio si adopera per non far mancare i dispositivi di protezione individuale, anzi crea un vero e proprio reparto di infettivologia. Una squadra del Tg2 viene in struttura a riprendere l'organizzazione e come è bardato il personale. Un punto di riferimento che è proposto come guida ed esempio.

La ripresa dalla contaminazione è stata rapida e intelligente. Il grande parco e le attrezzature interne ed esterne hanno permesso che gli anziani non fossero relegati in un singolo ambiente ma in un'ampia area, ricca di piante e altro verde, un isolamento più umano e vivibile.

Forte di questo successo, di fronte alla scomparsa dell'Ingegnere, Pircher si conforta: "Chi ha pugnato e vinto contro il pernicioso animaletto non può arrendersi contro una sparizione, il dissolvimento di un ospite". Benché sotto l'aspetto delle responsabilità non c'è nulla da eccepire, si sa che i risvolti legali a volte diventano dei veri macigni, il rischio è sempre in agguato. Con questo pensiero il Direttore si chiede cosa possa fare per affrontare la questione e valuta se ulteriori indagini in residenza siano alla portata e utili.

L'unica che può aggiungere qualcosa all'arcano è la tutelare Rosina, veterana benvoluta dai residenti. Convocata, prima spa-

ventata, poi terrorizzata, si lascia a un pianto liberatorio, non perché conosca qualcosa di delicato e compromettente, ma perché, sapendosi colpevole di accettare mazzetta, teme ripercussioni e sanzioni disciplinari.

Il Direttore la rincuora, l'assicura che nessuno la colpevolizzerà di scorrettezza sul lavoro, tutti conoscono la sua situazione familiare e c'è solidarietà per il suo stato. Per consolarla le confida che anche il terribile Baraldi, fustigatore di costumi e capace di ridurre alla ragione chiunque mostri poco senno, dice di lei: "Rosina, l'unica trasgreditrice onesta".

Asciugandosi le lacrime l'operatrice sanitaria lascia l'ufficio, arrivata all'uscio è presa da un sussulto, un sobbalzo di memoria e coraggio, si gira e rievoca: "Non so se il fatto ha qualche pertinenza, ricordo che circa un mese addietro sono entrata di prima mattina nella stanza dell'Ingegnere. Lui dormiva ancora, e in preda a un sogno oppressivo o a un incubo, si lasciò a un sonniloquio, ripetendo più volte *Augusta, Augusta*".

Interessante, ma non decisivo. Vista l'ora tarda e la poca importanza di siffatta esclamazione, il Direttore decide di chiudere l'ufficio e di ritirarsi, sperando di non imbattersi in Gegè e le sue paturnie: "Augusta o non Augusta, adesso si va a casa".